

materno è stato visto anche solo come un *comportamento sociale*, le cui origini cronologiche sono rinvenibili solo in tempi recenti, quando diviene patrimonio culturale comune il concetto di *bambino insostituibile*.

La scelta dichiarata di privilegiare *sottoperiodizzazioni delimitate e circoscritte* è, dunque, del tutto lecita, sebbene forse il testo risulti, per il lettore non specialista che sia attratto dal tema, parzialmente privato di un'introduzione che conduca dall'idea aristotelica di un contributo femminile alla riproduzione limitato alla fornitura di materia mestruale (con tutto il connesso problema dello statuto della maternità nei testi classici, medici e non medici, e nelle testimonianze archeologiche) sino al dibattito medievale sulla predicazione della superiorità dello stato di verginità rispetto a quello di vedovanza e matrimoniale (e, conseguentemente, della maternità). Con tutto ciò, il testo è ricco di spunti e di suggerimenti affascinanti; tra tutti, vale la pena di citare i saggi di Marina D'Amelia, Nadia Maria Filippini e Maria Grazia Minetti, saggio quest'ultimo che presenta una lucida analisi del problema delle madri nella psicanalisi e dei percorsi che portano dalla sublimazione dell'odio per il diverso da sé alla strutturazione del concetto di amore materno.

Valentina Gazzaniga

COLAPINTO Leonardo (a cura di), *Farmacisti e Farmacie della vecchia Roma*. Roma, Centro Studi per la Storia della Farmacia, 1998.

*L'Universitas Aromatariorum Urbis*, ovvero la Corporazione degli Speciali di Roma, nata nel Medioevo contemporaneamente ad altre corporazioni delle arti ebbe, in un primo tempo, la sua sede in Campidoglio, nel Palazzo dei Conservatori.

Importante fu l'attività svolta dalla Corporazione soprattutto nelle adunanze, dette Congregazioni, che avevano luogo nella Chiesa di Sant'Eustacchio, situata vicino alla via degli speciali.

La stima che godevano a Roma gli speciali, d'altronde, era così grande che Papa Martino V, della famiglia Colonna, quando sopprime nel 1429 la Collegiata dei canonici, che aveva sede pres-

so la Chiesa di San Lorenzo in Miranda, destinò questo luogo ed i relativi benefici all'*Universitas Aromatariorum* e, per sottolinearne l'alta considerazione, le attribuì il titolo di Nobile Collegio.

Dopo aver illustrato la storia e aver descritto i vari rifacimenti ed ampliamenti di questa prestigiosa sede, sorta sul tempio edificato nel 141 d.C. da Antonino Pio e da lui dedicato alla moglie Annia Galeria Faustina, l'autore prende in esame le antiche farmacie romane.

Nel XVI secolo si avvertì il bisogno di avere delle regole uniformi nel trattare i medicamenti; era già stato pubblicato il Ricettario Fiorentino (1498), ed in questo periodo nelle varie città vi fu un gran fiorire di farmacopee ufficiali quali, ad esempio, l'*Antidotarium Bononiense* (1574) e l'*Antidotarium Romanum* (1583).

Le spezierie divennero più ampie ed eleganti, furono arredate con mobili di splendida fattura, arricchite di vasi dipinti da abili ceramisti e di mortai finemente lavorati. Di solito erano annesse ai Conventi, come la Farmacia della Scala gestita dai padri Carmelitani che attualmente, pur non essendo attiva, è visibile e conserva intatto il profumo ed il fascino antico.

Numerosi i prodotti che resero famosa questa spezieria e fra i tanti ricordiamo l'Acqua Melissa Antisterica utilizzata in casi di isterismo, mal di stomaco, convulsioni, mal di testa; la Teriaca contro la diarrea e il vomito; il cerotto giallo di santa Teresa usato per i dolori reumatici; inoltre vari liquori ed Elisir stomatici.

La farmacia Fatebenefratelli all'Isola Tiberina fondata nel 1584, fu la prima in Roma a preparare medicinali omeopatici; trasferita agli inizi del Novecento nella sede attuale, conserva oltre ai busti di imperatori e personaggi romani, preziose porcellane di antiche fabbriche di Sassonia, di Sèvres e di Capodimonte.

Certamente la più antica spezieria ospedaliera romana fu quella dell'Ospedale di Santo Spirito, situata nel portico del Palazzo del Commendatore; un dipinto del 1600 ci permette di dedurre che essa era formata, in origine, da una grande sala, dal laboratorio e da un magazzino.

L'attività che vi si svolgeva era consistente, annualmente lo speciale capo stilava un rendiconto per controllare il giusto utilizzo delle droghe ed evitarne furti. Visto poi il cospicuo uso di

semplici la spezieria aveva alle proprie dipendenze dei raccoglitori detti *Cicoriari* dell'Arciospedale di S. Spirito che avevano il compito di cogliere le erbe medicinali nella campagna romana.

Del XVII secolo è la farmacia del Gambero; di particolare interesse la documentazione che vi è stata conservata e che ci permette di seguire l'evoluzione degli strumenti e dei medicamenti utilizzati in passato.

Fra le antiche farmacie sorte in luogo diverso da quello dove risiedono attualmente abbiamo la Farmacia Langeli che iniziò la sua attività in Piazza S. Pantaleo e che venne trasferita in Corso Vittorio Emanuele; la Farmacia Pesci inizialmente situata nel palazzo che forma angolo con Via del Lavatore in seguito, in un locale vicino, su Piazza Fontana di Trevi; la Farmacia Peretti che venne trasferita da Ponte Sisto in Piazza Santa Maria in Trastevere; la Farmacia Giulio Cesare originariamente in Via della Traspontina spostata poi in Via Giulio Cesare dove stava sorgendo un nuovo quartiere che avrebbe avuto grande sviluppo: il quartiere Prati.

A Roma, a differenza di quanto avvenuto nel Nord, non c'è stata un'evoluzione tale della farmacia da permetterle la trasformazione prima in officina farmaceutica e poi in industria; poche sono state le iniziative in tal senso, come quelle della Farmacia Mannucci, della Farmacia Balestra-Mancini, della Farmacia Torresi.

L'unico esempio di farmacista romano che sia riuscito a trasformare il suo laboratorio in industria farmaceutica è quello di Pasquale Alecce titolare dell'omonima farmacia. Egli acquistò notorietà per la produzione di diverse specialità quali il Neurostenol, il Trifenil, l'Aspichinina ma divenne famoso soprattutto per il Cachet Fiat; riuscì a far progredire la sua azienda che si trasformò in Istituto Farmacoterapico Italiano.

Di particolare interesse questa descrizione delle antiche farmacie romane ricordate come luoghi importanti per ricostruire l'attività farmaceutica dal XVI secolo ai nostri giorni; in esse sono stati accuratamente conservati documenti, arredi e manufatti originali che ci forniscono materiale che, messo in relazione con l'Archivio del Nobile Collegio, forma un prezioso patrimonio per quanti vogliono studiare e ricostruire l'evoluzione di questa disciplina.

Carla Serarcangeli

CIMINO Guido, DAZZI Nino (a cura di), *La psicologia in Italia. I protagonisti e i problemi scientifici, filosofici e istituzionali (1870-1945)*. LED, Milano, 1998, 2 voll.

Gli interventi proposti al Convegno organizzato a Putignano (Bari) nel Settembre del 1989 da un gruppo di studiosi di storia della scienza interessati in particolare a quella delle neuroscienze, della psichiatria e della psicologia, hanno originariamente costituito la motivazione della pubblicazione di questo testo che ripercorre la storia della psicologia in Italia. Partendo da questo materiale disponibile i curatori hanno pensato di delineare una storia della psicologia in Italia dal 1870 alla seconda guerra mondiale seguendo, attraverso le biografie dei maggiori studiosi italiani, l'origine, l'evoluzione e le difficoltà della psicologia in Italia tra le due guerre. Negli ultimi decenni del XIX secolo, nel periodo positivistico,orse il problema di affrancare la psicologia dalla filosofia al fine di far acquisire alla prima un suo status scientifico. La creazione di una psicologia scientifica, di una scienza autonoma, incontrò, come nelle altre nazioni, una serie di difficoltà; la eccessiva frammentazione sugli assunti di partenza rispetto alle teorie generali, i metodi e l'oggetto, crearono correnti diverse; la carenza sul piano sperimentale e l'impostazione fisiologica strettamente connessa con problematiche di tipo psichiatrico unite con una ancora non chiara determinazione della figura professionale determinarono ai primi anni del nostro secolo una fase di lotta tra diversi approcci. Da una parte medici e psichiatri che, proseguendo nella scia positivista di Ardigò, Sergi e Buccola, ritenevano necessaria la fondazione di una psicologia scientifica totalmente svincolata dalla filosofia e non limitata però da una impostazione tendenzialmente fisiologica, con propri metodi di indagine, distinta dalle altre scienze naturali e dotata di un suo statuto epistemologico; sull'altro versante troviamo chi come De Sarlo, professore di filosofia di formazione medica, pur riconoscendo valore alla psicologia sperimentale, ritiene che i temi e problemi fondamentali derivino dalla filosofia e principalmente dalla logica e dalla gnoseologia. Per tali motivi è controproducente se non impossibile ridurre la psicologia al pari delle altre scienze della natura separandola